

Lama Mocogno L'ingresso di don Andrea

a pagina 2



San Cesario, apre il nido d'infanzia del Sacro Cuore

a pagina 3

Festa del patrono Lo speciale fotografico

alle pagine 4 e 5

Duomo, il Vespro con i manoscritti del Cinquecento

a pagina 6

Editoriale

Una speranza più forte della morte

DI GIULIANO GAZZETTI *

Quest'anno, il nostro vescovo ha presentato una Lettera alla città che affronta con coraggio il tema - oggi scomodo e difficile - della morte e del morire, in un mondo nel quale da un lato la malattia, il male e la morte vengono nascosti, dall'altro si può praticare una religione "consolatoria", che vorrebbe riconciliarsi con l'evento della morte, dato che qui siamo in una "valle di lacrime". Ecco allora il motivo di una lettera dal titolo «Più forte della morte è l'amore. La speranza non delude». Parole della nostra fede in mezzo a tante nostre speranze che nella realtà vanno deluse: speriamo di stare bene e ci ammaliamo, speriamo di stringere relazioni significative e c'è «la morte prematura, violenta e improvvisa che segna coloro che restano in vita e soffrono». Qual è, allora, la speranza che «non delude»? È «l'amore di Dio riversato nei nostri cuori» (Rm 5,5), un amore così grande che non sopporta di vederci scomparire, che non accetta che svaniamo nel nulla. Perché Lui, il pastore buono, ci vuole con sé interamente e per sempre. «Io stesso... ne avrò cura» (Ez 34,11); con potente capacità evocativa Ezechiele scolpisce nella nostra mente la realtà di questa incredibile promessa: «cercherò», «riposeranno», «le pascerò»... la nostra vita, personale e comunitaria, non è in balia dell'ignoto e della paura della morte, ma possiede un futuro certo che ha per fondamento un amore che è stato più forte della morte. È proprio attraverso la sua morte e risurrezione che Cristo risorto è diventato il pastore che chiama a seguirlo fuori della morte e ad entrare con Lui nella vita eterna. Raffigurandolo nell'arte funeraria, i primi cristiani hanno voluto incidere nel cuore la sua continua vicinanza nello «sfondo» della morte. Sulle spalle del buon pastore si torna a casa perché Lui ha fatto della morte «un ponte, alto e vertiginoso, che conduce a un'altra sponda, dove troverà pienezza ciò che è stato costruito giorno per giorno nella vita terrena, dove tutti i germi di amore e di bene, tutti i gesti di solidarietà e di giustizia, avranno compimento». La lettera alla città porta questa conclusione: «L'Anno giubilare ci porti sui sentieri del nostro patrono san Geminiano, modello di pastore in vita e in morte». E san Geminiano è il nostro modello, perché nella sua vita è stato immagine del «buon pastore» che dà la vita per le sue pecore».

* vicario generale

L'omelia pronunciata da monsignor Erio Castellucci durante la solennità di san Geminiano

Con gli occhi sugli invisibili

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Gesù percorreva tutte le città e i villaggi»: una bella fatica, la sua e quella dei discepoli, se pensiamo ai saliscendi della Galilea, al caldo torrido, alla polvere dei sentieri e allo sforzo del percorso a piedi. Il Vangelo ci parla oltretutto di intere folle che lo attendevano per essere istruite e guarite: insomma, tutto fuorché una passeggiata. Nei suoi itinerari in Galilea, spesso Gesù era assediato dalla gente, perché chiunque aveva bisogno lo cercava. Soprattutto gli emarginati: poveri, malati, posseduti, peccatori, chi non poteva esibire sul palcoscenico della società né bellezza, né salute, né ricchezza o pubblica stima. Per loro Gesù aveva una cura speciale, perché, come abbiamo sentito, il suo scopo era di annunciare «il Vangelo del regno». E per lui il regno di Dio appartiene a poveri, umili, perseguitati, affamati e assetati di giustizia. Così facendo, Gesù non aveva tanti rivali, perché quel tipo di gente non faceva gola a nessuno, non attirava l'attenzione delle autorità politiche e religiose del tempo, le quali - come sappiamo dai Vangeli e da altre fonti antiche - erano concentrate piuttosto su ricchi, sani, nobili e potenti. Chi era al di sotto di questi standard usciva dal campo visivo di chi contava e governava. Ma il campo visivo di Gesù era diverso: lui puntava gli occhi sugli invisibili, quelli che le autorità trattavano con indifferenza o disprezzo. Gesù invece - continua il Vangelo - «vedendo le folle, ne ebbe compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore». Percorrendo città e villaggi, incontrando le folle lungo il cammino, Gesù poté guardare in faccia il prossimo e constatare di persona le condizioni disagiate di tanta parte della popolazione. Il contatto diretto, la relazione a tu per tu nelle città e nei villaggi, gli permise di vedere i volti; invece le autorità di allora, chiuse tra le loro mura, al riparo dai fastidi della gente, vedevano i



«Il contatto diretto, la relazione a tu per tu nelle città e nei villaggi, gli permisero di vedere i volti», ha commentato l'arcivescovo «Invece le autorità di allora - ha proseguito - vedevano i numeri, studiando qualche strategia a tavolino»

La benedizione con la reliquia del Braccio di san Geminiano. Foto: Fiocchi

numeri e le statistiche, studiando qualche strategia a tavolino. Vedere di persona, fissare i volti ad altezza d'uomo, come fa il Signore, attiva la compassione, spinge a condividere la sofferenza; informarsi invece della situazione solo dalle statistiche rende indifferenti e ostili. Le statistiche sono utili ma non destano compassione, perché si fermano ai numeri; gli incontri invece commuovono, perché vedono i volti. Per capire i problemi non basta studiarli sui libri: è necessario incrociare gli occhi di chi li vive.

Alla scuola di questo Maestro impariamo l'arte dell'incontro con i volti. Impariamo a passare per città e villaggi, raccogliendo in cam-

po aperto problemi e risorse. Impariamo a lasciarci scomodare dalle fatiche della gente. Impariamo a guardare le persone non come numeri di serie, ma come volti originali. La prima domanda davanti a una sorella o un fratello che incrociamo nel percorso della vita non dovrebbe essere: «a che categoria appartiene», o «che partito vota», o «di che religione è»: questi dati appartengono alle statistiche; la prima domanda dovrebbe essere: «che sofferenza porta nel cuore». Perché ciascuno di noi ospita qualche sofferenza. Sarà una malattia, un lutto grave, una ferita affettiva, qualche fallimento, una colpa che continua a tormentare, un'ansia incontrollabile, un problema economi-

co, il morso di una dipendenza, l'ansia per il domani... non c'è essere umano in cui non alloggi una pena. Se poi allarghiamo lo sguardo al mondo, non finiamo più di elencarne i mali: guerre, ingiustizie, violenze, vecchie e nuove schiavitù, tanto odio, nel linguaggio e nei comportamenti, sbandierato come espressione di libertà o difesa della verità. Chissà cosa vedrebbe oggi Gesù, attraversando le città e i villaggi dell'Ucraina, della Terra Santa, del Congo o della Siria, o quello che resta tra le macerie di tanti conflitti. Il mondo, anche vicino a noi, è pieno di afflizioni e tormenti.

* arcivescovo
continua a pagina 3

È oggi la 47^a Giornata nazionale per la vita



Anche quest'anno le primule della vita saranno disponibili nella parrocchia di San Faustino e Giovita durante le celebrazioni odierne, in occasione della 47^a Giornata nazionale per la vita, che si intitola «Trasmettere la vita, speranza per il mondo. «Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita» (Sap 11, 26)». Nel messaggio dedicato alla Giornata, i vescovi italiani propongono alcuni interrogativi, tra cui: «Quale futuro c'è per una società in cui nascono sempre meno bambini? La scelta di evitare i problemi e i sacrifici che si accompagnano alla generazione e all'educazione dei figli, come la fatica a dare sufficiente consistenza agli investimenti di risorse pubbliche per la natalità, renderanno davvero

migliore la vita di oggi e di domani?». La Conferenza episcopale italiana (Cei) denuncia che «Abbandonare uno sguardo di speranza, capace di sostenere la difesa della vita e la tutela dei deboli, cedendo a logiche ispirate all'utilità immediata, alla difesa di interessi di parte o all'imposizione della legge del più forte, conduce inevitabilmente a uno scenario di morte». I vescovi rivolgono quindi un appello a «rianimare la speranza» sottolineando che «l'apertura alla vita con una maternità e paternità responsabile è il progetto che il Creatore ha inscritto nel cuore e nel corpo degli uomini e delle donne, una missione che il Signore affida agli sposi e al loro amore». La Chiesa italiana fa anche un esame di realtà, ripercorrendo i fattori che disin-

centivano le nascite come mancanza di fiducia, incertezza economica, ritmi di vita frenetici, timori riguardo al futuro e modelli sociali che antepongono il profitto alla cura delle relazioni. Un'altra parte del messaggio viene dedicata alle interpretazioni che negli ultimi anni sono state fatte attorno alla legge 194/1978, che allora si proponeva di eliminare «la pratica clandestina dell'aborto» e che non può fare a meno di riconoscere che «la difesa della vita nascente è intimamente legata alla difesa di qualsiasi diritto umano». A conclusione del loro messaggio, i vescovi invitano la comunità cristiana a «fare di più per la diffusione di una cultura della vita e per sostenere le donne alle prese con gravidanze difficili da portare avanti».

CONVEGNO

La formazione sabato 8 febbraio

È tutto pronto per l'appuntamento formativo che si terrà questa settimana, sabato 8 febbraio alle 9, nei locali della parrocchia di Gesù Redentore, con monsignor Antonio Interguglielmi sull'amministrazione parrocchiale. L'appuntamento è rivolto a tutti coloro che si occupano dell'ambito amministrativo nelle comunità, a partire da sacerdoti ed economisti. Durante l'incontro formativo verranno affrontati i seguenti argomenti: la gestione degli immobili parrocchiali (utilizzo degli spazi, lavori e manutenzioni e gestione dei beni tutelati), il bilancio e la contabilità e gli aspetti fiscali e assicurativi della parrocchia. I contenuti trattati durante la formazione sono presenti anche nel «Manuale di amministrazione parrocchiale - una guida teorico pratica per parroci, componenti del consiglio parrocchiale affari economici, sacerdoti e professionisti che collaborano nella parrocchia» pubblicato nel 2023 da edizioni San Paolo e scritto da monsignor Interguglielmi. La parte finale dell'incontro sarà dedicata a un aggiornamento curato dal Servizio diocesano per il Sovvenire.

La Chiesa di Montese ricorda don Losavio

DI BRUNO CAFFAGNI *

Don Paolo ha accompagnato per diversi anni l'Unità pastorale di Montese offrendo un sostegno ed un aiuto costante e prezioso. Arrivava, nonostante il lungo viaggio neppure troppo agevole nei mesi invernali, nelle nostre chiese per la celebrazione della Messa domenicale sempre con il sorriso sulle labbra, con in mano il suo breviario e per alcuni minuti si ritirava in preghiera silenziosa davanti all'altare. Poi un saluto, una stretta di mano calorosa ed una parola per tutti con uno sguardo attento e premuroso nei confronti della vita delle nostre piccole comunità di montagna.

Al termine della Messa, prima di ripartire, un arrivederci e soprattutto un invito che ancora sentiamo riecheggiare attuale e forte: «mi raccomando continuate a mantenere vive queste comunità». A numerosi ragazzi ha impresso il sigillo dello Spirito Santo con il sacramento della Cresima. Il 28 giugno 2015 concelebrò nella chiesa di Maserno in occasione del 50° anniversario di sacerdozio di padre Luigi Guccini. Il 17 settembre 2017 fu festeggiato con una solenne celebrazione,

da lui stesso presieduta, nella chiesa parrocchiale di Montese in occasione dei suoi 60 anni di Messa. Con don Paolo furono in festa don Paolo Soliani e don Dino Lucchi per i 50 anni di anniversario sacerdotale, don Emilio Bernardoni per i primi 10 anni di sacerdozio e per i 30 anni di permanenza a Montese del sottoscritto. Tante volte ha raccontato dell'amato sacerdote che in passato erano stati qui in montagna. In modo particolare ricordava don Lorenzo Vignali già parroco

a Iola e Montespecchio per il quale ha sempre avuto parole di stima e riconoscenza. In una domenica d'inverno dopo un'abbondante nevicata, per rendere più agevole il suo viaggio (ghiaccio e neve non lo facevano desistere) facemmo insieme l'ultimo tratto di strada accompagnandolo nelle diverse parrocchie. Era con un confratello che salendo verso Montese decantava senza sosta, ad alta voce, la meraviglia di quella giornata di sole accompagnata da tanta neve ovunque ma da un cielo sereno fino a quando don Paolo sempre con la sua delicatezza gli disse «Carissimo com'è bello guardare questo panorama stupendo in silenzio». Grazie don Paolo per la tua te-



Una celebrazione presieduta da don Paolo Losavio a Montese

stimonianza di fede, per la vita spesa per l'annuncio del Vangelo e per l'amore e dedizione nei confronti della chiesa di Modena e delle nostre piccole comu-

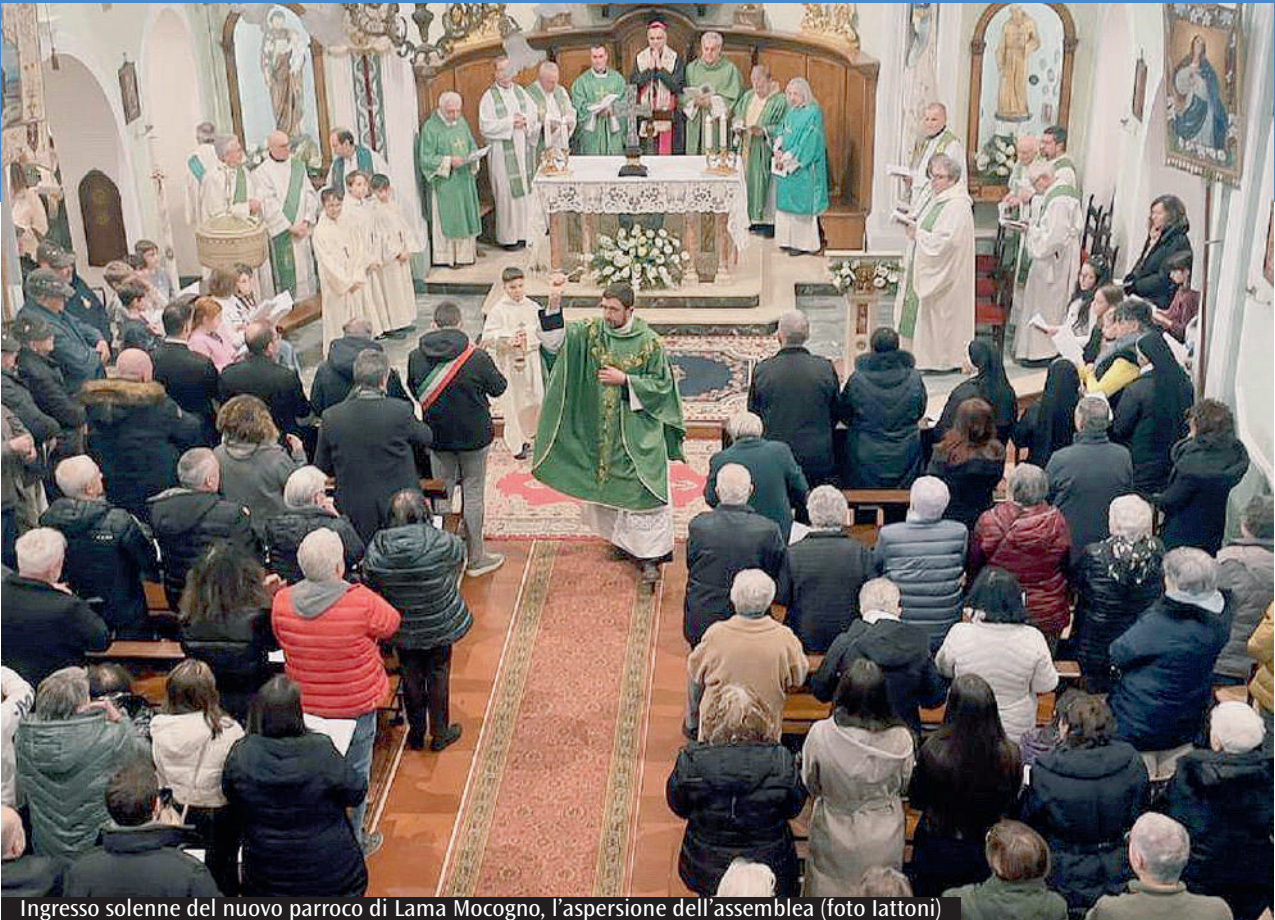
nità di montagna. Ora riposa in pace, e continua dal cielo a vegliare e ad intercedere per tutti noi.
* parroco di Montese

L'arcivescovo ha affidato al sacerdote la comunità sorta dalla fusione

«Un cammino che compiamo insieme», così don Andrzej Józefów vede la nascita della comunità che unisce il capoluogo e le sei parrocchie delle frazioni

DI FRANCESCO GHERARDI

«Sono molto contento che questa celebrazione si svolga proprio oggi, giorno nel quale la Chiesa ricorda la conversione di San Paolo: un cammino di conversione è anche il percorso che stiamo facendo insieme, mentre nasce la nostra nuova comunità parrocchiale». Così don Andrzej Józefów – per tutti don Andrea – si è rivolto per la prima volta ai suoi nuovi parrocchiani di Lama Mocogno in occasione dell'ingresso ufficiale nella parrocchia della Beata Vergine del Carmine, che gli è stata affidata sabato 25 gennaio dall'arcivescovo-abate Erio Castellucci, accompagnato dal canonico Alberto Zironi in veste di cerimoniere. Ingresso ufficiale sì, ma non primo ingresso, dato che don Andrea è stato collaboratore parrocchiale nell'Unità pastorale di Lama Mocogno dall'estate 2023, affiancando il legale rappresentante – e vicario foraneo – don Maurizio Trevisan quando don Romeo Venturelli si è dimesso per motivi di età. Il nuovo parroco di Lama Mocogno ha quindi avuto a disposizione un anno e mezzo per conoscere e farsi conoscere, riscuotendo da subito le simpatie dei lamesi per la sua disponibilità e per il suo dinamismo pastorale. La celebrazione del 25 gennaio ha contrassegnato anche un cambiamento significativo per il territorio: nell'ambito della riorganizzazione delle strutture pastorali e amministrative condotta dall'arcidiocesi sin dalla lettera dell'arcivescovo Castellucci per l'anno pastorale 2018-2019, le parrocchie di Cadignano, Barigazzo, Mocogno, Montecenere, Sassostorno e Vaglio – di antichissima tradizione – nel dicembre scorso sono state soppresse e incorporate nella recente parrocchia del capoluogo, Lama Mocogno, canonicamente eretta nel 1949. Per questo, alla solenne presa di possesso erano presenti fedeli di tutte le vecchie parrocchie e uno per ognuna di esse ne ha firmato il verbale in qualità di testimone. La celebrazione eucaristica, presieduta da don Józefów, è stata concelebrata, tra gli altri, dal vicario generale don Giuliano Gazzetti, dal vicario foraneo don Maurizio Trevisan, dai parroci del vicariato – il parroco di Pavullo e Verica don Antonio Lumare, quello di Polinago don Paolo Fratti e quello di Gombola don Marie Ghislain Katusse Nzanzu – dall'ex parroco don Romeo Venturelli e dal cancel-



Ingresso solenne del nuovo parroco di Lama Mocogno, l'asperione dell'assemblea (foto Iattoni)

Lama ha accolto il nuovo parroco

liere della diocesi di Legnica in Polonia, don Józef Lisowski. Dalla Polonia, per l'occasione, sono giunti anche i genitori di don Andrea, che hanno preso parte alla celebrazione insieme ai parrocchiani di Lama Mocogno. A loro si è rivolto l'arcivescovo Castellucci, salutandoli e ringraziandoli per il figlio che hanno donato al-

la Chiesa. Hanno preso la parola anche il sindaco di Lama Mocogno, Arnaldo Ricchi – che ha accolto a nome della cittadinanza il nuovo parroco – e quello di Pavullo nel Frignano, Davide Venturelli, che lo ha ringraziato per il servizio svolto in precedenza sul territorio pavullese. Erano presenti anche il maresciallo capo dei cara-

binieri Marco Alessandrini, la dirigente scolastica Rossana Poggioli e il vicesindaco Ugo Remitti. Per suggellare l'evento, all'arcivescovo Castellucci, al nuovo parroco don Józefów e all'ex parroco don Venturelli sono state consegnate altrettante croci in ferro a forma di ancora realizzate con il riuso di antichi manufatti dall'imprenditore e artista locale Alessandro Canovi in occasione del Giubileo. Non potevano mancare le organizzazioni di volontariato e le associazioni d'arma, alpini e carabinieri. Tutta la comunità ha partecipato alla celebrazione: dai piccoli ministranti che hanno servito Messa in modo inappuntabile, ai bambini e ragazzi del catechismo e del coro, alle catechiste. E proprio le voci del coro hanno sottolineato le varie parti della Messa, con una felice scelta musicale che, senza trascurare composizioni più recenti, ha proposto al termine della celebrazione un bel canto popolare alla Madonna del Carmine, patrona della parrocchia di Lama Mocogno. La giornata è poi terminata con un momento di festa nel "capannone del prete", come i lamesi da sempre chiamano il vicino salone parrocchiale.

TACCUINO

Giubileo, la rassegna di incontri sull'Anno Santo
Giovedì 13 febbraio il primo appuntamento

Prende il via una rassegna di incontri di riflessione sul Giubileo. Il primo appuntamento, dal titolo "2025 Anno santo" sarà curato dal professore Marzio Ardevini e si terrà nei giorni giovedì 13 e 20 febbraio, alle 17, presso la Deputazione di storia patria (in via Pomposa 1). Gli incontri prevedono un numero limitato di posti ed è consigliata la prenotazione. Il secondo appuntamento, dal titolo "Modena e i Giubilei", sarà condotto dal professore Giancarlo Montanari che il 26 febbraio e il 5 marzo interverrà nella Sala civica del Quartiere 3 (in via Padova 149). Inoltre, sabato 22 febbraio, alle 16, è prevista una visita guidata alla chiesa di San Domenico recentemente restituita al culto. Per partecipare alla visita, e per avere ulteriori informazioni, è necessario prenotarsi scrivendo a salottomagicco2003@gmail.com. La rassegna è promossa dall'Università per tutte le età - Salotto magico. Arte, scienza e fantasia e patrocinata dal Comune di Modena.



La celebrazione

L'appuntamento con l'arcivescovo Erio Castellucci nell'ambito della Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani

San Faustino, la celebrazione ecumenica della Parola

DI SANDRO DESCO

La chiesa di San Faustino ha ospitato la consueta celebrazione ecumenica della parola di Dio, nell'ambito della settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. La celebrazione si è tenuta venerdì 24 gennaio alla presenza dell'arcivescovo Erio Castellucci e la partecipazione è stata buona: oltre alla comunità parrocchiale erano presenti esponenti delle altre confessioni cristiane, i parroci delle tre chiese ortodosse presenti a Modena, membri della chiesa valdese-metodista con un pastore, a cui si è aggiunto un pastore della chiesa avventista, alcuni membri della piccola comunità ortodossa copta.

Nell'introduzione alla preghiera si è anche detto: «Noi non ci stanchiamo di lavorare e di pregare per l'unità dei cristiani nella speranza di offrire un piccolo contributo di fraternità e di concordia in questo nostro mondo, così diviso e lacerato, in questi "giorni cattivi", in cui imperversa la malvagità e in cui sembra smarrirsi il senso stesso di umanità». La celebrazione era stata preparata congiuntamente dalla comunità parrocchiale e dal Consiglio ecumenico delle Chiese di Modena. Il tema della serata era incentrato sulla fede, introdotto proprio da una domanda lapidaria di Gesù rivolta a ciascuno di noi: credi tu questo? (Giovanni

11,26). Il tema della fede è stato anche al centro della riflessione del pastore Tedoldi che, prendendo spunto dal famoso testo di Giovanni sull'incredulità di Tommaso (Giovanni 20, 24-29), lo ha sviluppato anche in senso ecumenico. Oltre a questo, si è dato particolare risalto al testo liturgico del Credo. Sempre nell'introduzione si è detto: «Quest'anno ricordiamo i 1700 anni dal Concilio ecumenico di Nicea in cui viene proposta (e adottata nel successivo concilio di Costantinopoli) la prima formulazione del Credo. Ancora oggi questa antica confessione di fede è condivisa da tutte le chiese, di Oriente e di Occidente. È importante anche sottolineare che la chiesa viene

definita "una", cioè una sola, non tante, e poi "santa", perché unita a Gesù e guidata dallo Spirito Santo, "cattolica", che significa universale, che abbraccia tutti i popoli, "apostolica", cioè fondata sulla testimonianza degli apostoli». Il Credo è stato letto solennemente anche in greco, cioè nella sua lingua originale. Significativo anche il segno scelto quest'anno, il segno della luce. Ricordando l'invito di Gesù ai suoi seguaci ad essere «luce del mondo», a ciascuno è stata consegnata una candela. Accesa la sua attingendo al cero pasquale, l'arcivescovo ha acceso quella dei suoi vicini che hanno poi propagato la luce a tutta l'assemblea. Anche l'obiettivo della colletta

quest'anno è stato particolarmente significativo. L'occasione è stato il ripristino della ex chiesa della Beata Vergine Immacolata al Villaggio Giardino, acquistata dalla comunità ortodossa moldava, legata al Patriarcato Ecumenico di Costantinopoli. La struttura era abbandonata da tempo e ridotta in pessime condizioni. I parrocchiani, con in prima fila il parroco padre Simeon, si sono rimboccati le maniche e si stanno ancora adoperando per rendere agibile la chiesa e gli altri locali. Naturalmente hanno avuto e hanno bisogno anche di un sostegno economico. La colletta ha voluto quindi rappresentare un piccolo segno di vicinanza e di comunione con questa nostra chiesa sorella.



Parrocchia del Santissimo Crocifisso (Santa Caterina)

A San Cesario aperto il nido per i più piccoli

Dal 4 febbraio l'istituto gestito dalla Fism accoglierà bambini dai 9 ai 36 mesi e s'inserisce nel "Polo di infanzia Sacro Cuore"

DI VALENTINA MORA *

La scuola dell'infanzia Sacro Cuore di San Cesario sul Panaro è nata nel 1981 e si propone il compito di una formazione unitaria della personalità del bambino, inteso come soggetto attivo, impegnato in un processo di interazione con i pari, gli adulti, l'ambiente e la cultura nella costruzione di sé stesso e del suo rapporto con il mondo, garantendogli la qualità del-

le relazioni e la valorizzazione della sua identità. La scuola aderisce alla Federazione italiana scuole materne (Fism) e dall'anno scolastico 2001-02 ha ottenuto il riconoscimento della parità. La scuola è stata gestita dalla parrocchia di San Cesario sul Panaro che, grazie a un gruppo di genitori volontari e alla comunità parrocchiale, ha dato il proprio contributo alla crescita didattica e pedagogica della scuola fino a settembre 2024. Di seguito la scuola è stata accolta dalla Fondazione "Opera Pia Pini Santa Caterina Ets" che nasce in seno a Fism e all'arcidiocesi. Nonostante le difficoltà economiche e la forte denatalità che ha visto un calo drastico degli iscritti, i parrochiani, i genitori, i vo-

lontari, il personale e la Fondazione Oppsc non si sono arresi e hanno investito nell'apertura del nido d'infanzia Sacro Cuore che dal 4 febbraio accoglierà bambini di età compresa fra i 9 e i 36 mesi, all'interno della già esistente scuola dell'infanzia, costituendo così un Polo per l'infanzia 06. Le educatrici sono professionalmente preparate e qualificate, l'offerta educativa-pedagogica nasce da una progettualità intenzionale, contestualizzata, personalizzata che parte dall'osservazione dei bambini, nel rispetto dei loro bisogni di crescita, interessi e tempi. Gli spazi sono progettati per conciliare il bisogno di autonomia, assicurazione e sicurezza dei bambini con la necessità di esplorare e scoprire il mondo. Il

Polo dell'infanzia 0-6 Sacro Cuore, inoltre, si caratterizza per un approccio di *Outdoor education* che si inserisce in modo spontaneo e armonioso nel processo evolutivo del bambino offrendogli numerose occasioni di sperimentazione, conoscenza e apprendimento, non solo come esperienze in giardino ma anche di didattica attiva che prende forma nei contesti urbani. Le iscrizioni sono aperte e ci sono ancora dei posti disponibili. Per informazioni scrivere a info@scuolainfanziasacrocuore.com e visitare il sito www.scuolainfanziasacrocuore.com. Il nido ha ricevuto a dicembre 2024 l'autorizzazione al funzionamento e all'accreditamento, un lavoro corale che ha visto la partecipazione della Parrocchia,



Area interna del nido d'infanzia "Sacro Cuore" aperto da poco e che riceverà bambini dai 9 ai 36 mesi a partire dal 4 febbraio

della Fondazione, dell'Unione dei comuni del Sorbara e del Comune di San Cesario. Il prossimo 29 marzo è prevista l'inaugurazione e la benedizione dei locali. Nasce così un servizio educativo importante per il territorio e per la sua rinascita, un servizio che non solo accoglie i bisogni

delle famiglie di San Cesario e dei comuni limitrofi nella ricerca di un servizio educativo 0-3 di qualità e che svolge un servizio pubblico, ma che cura i rapporti con il territorio al fine di contribuire alla costruzione della comunità educante.

* coordinatrice pedagogica Fism

Le parole di monsignor Erio Castellucci durante la concelebrazione del pontificale tenutasi venerdì 31 gennaio, in Cattedrale, nella solennità di San Geminiano

Il Pastore percorre città e villaggi

segue da pagina 1

La compassione di Gesù vede le folle "come pecore che non hanno pastore". Il gregge, senza la guida, è smarrito. L'immagine del pastore era accostata fin dall'antichità al compito delle guide politiche e religiose. Un noto Salmo comincia con la frase "il Signore è il mio pastore" (cf. Sal 22), e nel Vangelo è Gesù "il buon Pastore" (cf. Gv 10); ma questo non toglie, anzi implica, che alcuni esseri umani vengano incaricati di guidare le comunità a suo nome: Dio promette all'antico popolo di Israele, per bocca di Geremia, "pastori secondo il suo cuore" (cf. Ger 3,15) e tra i ministeri cristiani San Paolo elenca quello dei "pastori" (Ef 4,11). Il rapporto tra pastore e gregge evoca custodia, protezione, ordine. Ma cosa fa di concreto Gesù per questo gregge smarrito? Il Vangelo lo esprime con tre azioni: insegnava nelle sinagoghe, predicava il Vangelo del regno, guariva da ogni malattia e infermità. Sono tre aspetti della sua missione, alla quale poi Gesù associa i discepoli. Lui, il Pastore vero, è quindi Maestro (insegna), Evangelista (predica), Medico (guarisce) e così dovranno essere i pastori da lui inviati: dedicati all'insegnamento, alla predicazione e alla cura. Il filosofo Platone accostò l'immagine del pastore anche ai politici, definendoli "pastori di uomini" (Polit. 267a). E aveva ragione, perché tutte le guide, civili e religiose, sono chiamate a custodire, orientare e proteggere le persone, specialmente quelle svantaggiate. La festa di San Geminiano è occasione per esprimere la profonda sintonia e collaborazione tra autorità, istituzioni ed enti, che qui a Modena formano un tessuto solido e solidale. Tutte e tre le azioni svolte da Gesù e consegnate ai discepoli - insegnamento, predicazione e cura - sono qui praticate con intensità e competenza: i percorsi didattici, i progetti formativi e le opere assistenziali intercettano ogni giorno la vita, i problemi e le risorse di migliaia e migliaia di persone, quelle folle di cui Gesù osservava i volti. Avrebbe avuto una vita più facile, il Signore, se avesse svolto quei compiti protetto da mura: se avesse insegnato nella sinagoga aprendovi un ufficio, o predicato il Vangelo da un pulpito (come sto facendo io), o curato le persone dentro ad un ambulatorio. Invece preferì percorrere città e villaggi: per lui, ufficio, pulpito e ambulatorio è la strada, la piazza, la casa, la riva del lago, la pianura della campagna e il pendio del monte. L'alternativa dunque, per chi tra noi esercita un qualsiasi compito di guida, è la stessa del tempo di Gesù: percorrere le città e i villaggi, guardando in faccia le persone e lasciandosi commuovere, oppure stare chiusi tra quattro mura guardando città e villaggi dall'alto, studiando solo le statistiche e formulando soluzioni sulla carta. Chi lavora

sul campo riceve anche qualche provocazione e perfino qualche insulto, ma capisce la realtà e arriva al cuore delle persone e dei problemi: e quando poi torna nel proprio studio - è pur necessario fermarsi e riflettere - allora cerca risposte incisive, perché fondate sulla realtà. Forse per questo abbiamo la sensazione che le scelte politiche assunte da chi opera lontano da noi siano talvolta avulse dai problemi veri e si basino più che altro su sondaggi e calcoli elettorali, arrivando ad inculcare paure e chiusure, pur di ottenere facili consensi. La politica smart working, che evita le folle, limitandosi ai social e ai salotti televisivi, resta lontana dal mondo reale; quella che invece "percorre le città e i villaggi", incontrando i volti, elabora soluzioni efficaci. Lo stesso vale per tutte le nostre istituzioni e organizzazioni, Chiesa inclusa. Papa Francesco raccomanda ai cristiani quella vicinanza e prossimità che si lascia disturbare dalle ferite della gente, le fa proprie, ed estrae poi dal Vangelo la speranza che solo il Signore risorto può dare. Preghiamo, come chiede Gesù, perché Dio "mandi operai nella sua messe": da sempre i cristiani pregano per i governanti delle comunità civili e religiose, chiedendo per loro saggezza e generosità. San Geminiano, che non si tirò indietro quando fu chiamato dall'imperatore a guarire sua figlia, percorrendo città e villaggi per insegnare, predicare e curare, doni a tutti noi lo sguardo di Gesù, capace di compassione: perché l'io lasci il passo al noi, la prima persona singolare dia spazio alla prima persona plurale: a quel "noi" che dà speranza a tutti, poiché nessuno si salva da solo.

Erio Castellucci



La Veglia in Duomo con Ufficio delle letture

La riflessione presieduta dall'arcivescovo la sera di giovedì 30 gennaio: «Siamo fatti per amare»

«Non siamo fatti semplicemente per realizzare ciascuno se stesso, come se Dio fosse un essere solitario. Se Dio è un essere trinitario per natura, allora noi, fatti a sua immagine, siamo fatti per amare. Questo è il dogma salvato da Nicea». Così l'arcivescovo Erio Castellucci si è riferito al Concilio ecumenico di Nicea, il primo della Chiesa, del quale ricorrono 1700 anni, in occasione della Veglia di San Geminiano con Ufficio delle letture celebrata in Duomo la sera di giovedì 30 gennaio. «Il nostro Geminiano era un ragazzino di 12 o 13 anni, che forse partecipava già al post-Cresima» ha contestualizzato l'arcivescovo ricordando anche l'Editto di Milano del 313, scritto e firmato insieme dagli imperatori Costantino e Licino. «Costantino prese atto che il cristianesimo si era capillarmente radicato e decise quindi che la libertà religiosa potesse essere uno dei fattori di unità dell'impero», ha spiegato monsignor Castellucci per

introdurre la sfida dell'eresia ariana, la quale negava che Dio «potesse mescolarsi con la materia» e non ammetteva quindi la divinità di Gesù, ma teorizzava che il figlio di Dio appartenesse alla categoria dei «demiurghi». Cioè, «mediatori che non sono divini, non sono neanche semplici esseri umani, sono a metà». Monsignor Castellucci ha citato anche il "Sarcofago dei due testamenti", scolpito nel 340 dopo il Concilio di Nicea e attualmente custodito nel Museo Vaticano, che sostiene quanto emerso dal Concilio di Nicea: «Che il Figlio è della stessa sostanza del Padre». Osservando le immagini: «Quindi Dio sta dicendo sia fatto l'uomo, sia fatta la donna, ma sta guardando il figlio e il figlio sta guardando il Padre». «Cioè - ha commentato l'arcivescovo -, il padre ci ha voluti a immagine del suo figlio. Dunque qui c'è la Trinità, e qui c'è la creazione, e qui c'è l'affermazione di fede: noi siamo fatti uomini e donne a immagine e somiglianza di Dio».



Servizi funebri completi e professionali ovunque serva:
abitazioni private
ospedali
case di riposo
case di cura

AGENZIA ONORANZE FUNEBRI
GIANNI GIBELLINI

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Rivolgetevi direttamente a noi per l'utilizzo delle nostre Case funerarie

Policlinico · Baggiovara · Modena Centro
Campogalliano · Carpi · Sassuolo · Vignola
059 37 50 00 | 335 82 63 464 | 335 65 09 163

Daniela, Gianni ed Elisabetta Gibellini

Tradizione nel cuore della città

San Geminiano, così l'arcidiocesi ha celebrato il suo patrono

Anche quest'anno la solennità di san Geminiano, patrono dell'arcidiocesi e della città di Modena, è stata accompagnata dalla presenza di migliaia di fedeli che si sono recati in Duomo per venerarlo. Le numerose visite al sepolcro del Santo, che resterà aperto fino all'8 febbraio, e la presenza di tanti fedeli alle celebrazioni conferma la centralità di questa data nel cuore dei modenesi e non solo. La festa di san Geminiano è anche «occasione per esprimere la profonda sintonia e collaborazione tra autorità, istituzioni ed enti, che qui a Modena formano un tessuto solido e solidale» come sottolineato dall'arcivescovo Erio Castellucci durante l'omelia del pontificale solenne da lui presieduto - concelebrato da altri vescovi e sacerdoti, alla presenza delle autorità civili e militari - invitando ad adottare lo stile di Gesù, ovvero «percorrere le città e i villaggi, guardando in faccia le persone e lasciandosi commuovere». Foto: Alessandro Fiocchi



L'arcivescovo in preghiera prima dell'impartizione della benedizione alla città con la reliquia del Braccio di san Geminiano



Il clero diocesano al pontificale insieme a monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro, e monsignor Mario Vaccari



La solenne concelebrazione pontificale di San Geminiano presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci



La benedizione dell'arcivescovo Erio Castellucci a conclusione della solenne Messa pontificale



L'accensione delle candele da parte dei fedeli che ogni anno si recano in Duomo per venerare il patrono dell'arcidiocesi e della città di Modena. Per molti è anche occasione in cui rinnovare il legame con la Chiesa locale

La Cappella musicale del Duomo ha animato la liturgia insieme al quintetto di ottoni "Modena Brass Quintet"

Come ogni anno, numerosi fedeli hanno partecipato alla Messa pontificale che si è tenuta venerdì 31 gennaio, solennità del patrono



All'inizio della celebrazione, monsignor Castellucci, accompagnato dai concelebranti, ha impartito la benedizione alla città di Modena con la reliquia del Braccio del Santo



I figuranti in costume storico, giunti in corteo dal Palazzo comunale presentano due ceri votivi e l'olio per la lampada sulla tomba del Santo



Quell'amore sempre vivo

La solenne concelebrazione pontificale, presieduta dall'arcivescovo Erio Castellucci e concelebrata da altri sacerdoti - tra cui monsignor Lino Pizzi, vescovo emerito di Forlì-Bertinoro e monsignor Mario Vaccari, vescovo di Massa Carrara-Pontremoli - è il punto più alto nel calendario di iniziative dedicate a san Geminiano. La liturgia è stata animata dalla Cappella musicale del Duomo accompagnati da un gruppo di cantori del coro della Basilica abbaziale di Nonantola e dal Quintetto di Ottoni "Modena Brass Quintet". Nell'occasione erano presenti le autorità civili e militari giunte in corteo dal Palazzo comunale con l'accompagnamento della banda cittadina, portando come offerta i ceri votivi, sei candele e l'olio per la lampada che nella cripta della Cattedrale arde davanti al sepolcro del santo patrono.



Uno scatto del momento in cui il tradizionale corteo in onore di san Geminiano raggiunge Corso Duomo prima di entrare in Cattedrale



Molti fedeli si sono recati nella Cripta del Duomo per visitare il sepolcro del Santo, che resterà aperto fino all'8 febbraio



Monsignor Castellucci e i sacerdoti concelebranti arrivano in processione all'altare alla presenza dei fedeli

Una foto di gruppo, nella sagrestia del Duomo, dei concelebranti presenti al pontificale presieduto da monsignor Erio Castellucci venerdì 31 gennaio, solennità del patrono



Cittadella, un dialogo sul mistero del male

L'arcivescovo Erio Castellucci e l'autore Eraldo Affinati presenti all'incontro organizzato dalla Collina della Poesia

DI PIER PAOLO MONTORSI

Grande affluenza di pubblico e partecipazione davvero sentita alla serata di giovedì 23 gennaio scorso al teatro Cittadella, dove l'arcivescovo Erio Castellucci e lo scrittore e critico letterario Eraldo Affinati si sono confrontati in un "Dialogo sul mistero del male". La serata è stata organizzata dal Centro culturale "La Collina della poesia", insieme alle associazioni "Gli Argonauti" di Carpi e "Nuovi incontri"

di Maranello. Provocati dalle gravi crisi e dai fronti di guerra a livello internazionale (conflitti e devastazioni tra Russia e Ucraina, Israele e Palestina), così come dai tanti e ripetuti episodi di inaudita violenza nella vita delle nostre città, nei rapporti sociali, fino familiari, che ci coinvolgono profondamente e da vicino, i due ospiti hanno approfondito le radici di tanto male. Citando varie fonti, dal teologo protestante Dietrich Bonhoeffer (1906-1945), protagonista della resistenza al nazismo, a don Milani, fino ad Alessandro Manzoni, che tratta il tema del male in tutto il romanzo de "I promessi sposi", e in particolare nel c. 35 (Renzo di fronte a don Rodrigo morente) aggiunge al castigo il Mistero della misericordia di Dio, i due relatori, grazie anche alle domande del pubblico, hanno

insieme costruito risposte, che pur non potendo certamente risolvere l'enigma della morte e della sofferenza per l'uomo, lasciano intravedere un senso anche in ciò che pare non averlo affatto. Il male esiste, è certamente una dimensione inestirpabile dell'uomo, lo caratterizza profondamente e di fronte a esso non esiste "la risposta facile", ma se ne può trovare il valore. Se a un primo sguardo superficiale e disperato il male pare senza senso, un assurdo, vissuto con sguardo serio e profondo, alla ricerca di un significato - come insegna anche la sapienza greca ed orientale - attraversare certe sofferenze della vita (un fallimento, una depressione, un lutto), quando non schiacciato, può addirittura far crescere. Anche Gesù imparò ad essere sempre più uomo dai patimenti («im-

parò l'obbedienza da ciò che patì», Lettera agli Ebrei 5, 8-9). «Ma Gesù accende un'altra luce sul Mistero del male - osserva l'arcivescovo - propone come risposta la condivisione, che si presenta come l'antimale. Se il male per sua natura bruttisce e appesantisce, la condivisione allevia». La sofferenza, quando condivisa, partecipata, attraversata insieme, può ridursi; a un certo punto non servono parole, solo un abbraccio. Anche la vita di Gesù termina con un punto interrogativo e la risposta, che pur rimane sospesa per alcuni giorni, illumina il mistero del male introducendoci all'eternità, alla Risurrezione della carne. Ci sarà un giudizio che discrimina il bene e il male, il male alla fine scomparirà. Questa è la grande speranza che ha acceso Gesù. Il giudizio eterno, co-



L'incontro tenutosi giovedì 23 gennaio al Teatro Cittadella con monsignor Erio Castellucci ed Eraldo Affinati

me afferma papa Benedetto XVI nella sua enciclica sulla speranza, sarà un giudizio di misericordia, così come è lo sguardo di Gesù in tanti episodi del Vangelo, ad esempio nell'incontro con Zaccheo, che insegna a non farci determinare dal nostro o dall'altrui male. L'uomo non si identifica con il suo

errore, è creato libero; questo è il grande Mistero, qui si colloca la radice del male; la libertà è il rischio dell'uomo, ma è anche la sua grande dignità; perciò, quel «guazzabuglio del cuore umano» riserva sempre sorprese, così come è sorprendente la risposta di Dio al male sulla terra.

"Salva nos Geminiane", un'intera giornata dedicata al patrono con la riflessione e il concerto sui manoscritti cinquecenteschi, restaurati e ora anche consultabili online

Il Vespro antico a san Geminiano

L'iniziativa è stata promossa dai Madrigalisti estensi, fondati nel 2016, in collaborazione con la Cappella musicale del Duomo e l'Archivio storico diocesano



Il concerto in Duomo

DI FEDERICA COLLORATI *

Una giornata dedicata alla musica ispirata a San Geminiano si è svolta sabato 18 gennaio, dal titolo *Salva nos Geminiane, Officium vesperarum Sancti Geminiani*, prima edizione assoluta in tempi moderni. L'evento, ideato e proposto dall'associazione musicale "I madrigalisti estensi", fondata nel 2016 da Michele Gaddi, è stato realizzato in collaborazione con la Cappella musicale del Duomo e l'Archivio storico diocesano. Il programma dei Vespri solenni ha previsto l'esecuzione di diverse composizioni che il pubblico ha potuto riascoltare dopo quasi cinquecento anni. Nel pomeriggio, nella suggestiva cornice del salone dell'arcivescovado, sono state presentate le partiture originali conservate presso l'Archivio diocesano, provenienti dall'archivio della Cappella musicale del Duomo la cui nascita ufficiale fu deliberata dai canonici del Capitolo della cattedrale nel 1453 con la nomina di un maestro organista stabile. In apertura dell'*Officium vesperarum* è stato cantato il *Ritmo delle scelte modenese*, composizione lirica latina anonima, composta verosimilmente alla fine del secolo IX, posta in coda ad un codice conservato presso l'Archivio (carta 154 del *Isidori Mercatoris Decretalium Collectio*). Convivono in questo testo riferimenti e ricordi classici e invocazioni cristiane. Ritroviamo anche il legame con le guerre e i pericoli delle invasioni. «O tu qui servas armis ista moenia, noli dormire, moneo, sed vigila» (O tu che in armi difendi queste mura, non dormire, ti avverto, ma vigila). L'uso delle *vigiliae* liturgiche fu diffusissimo durante tutto l'alto. Durante le *vigiliae* liturgiche erano cantati gli inni. Le *vigiliae* erano anche i turni di guardia dei soldati: «Dum Haector vigil extitit in Troia, non eamm cepit fraudulenta Gretia». Nel volume troviamo anche suppliche per la salvezza dalle scorrerie degli Ungari, così come San Geminiano, invocato, aveva protetto la città dal terribile Attila: «Nam doctus eras Attila temporibus portas pandendo liberare subditos». Dedicate a San Geminiano sono anche alcune composizioni di Jacopo da Fogliano (1468-1548), organi-

sta della cattedrale a soli 11 anni, la cui lapide tombale si trova ancora murata nella parete nord del Duomo. Composti per la Cattedrale modenese sono i salmi cantati dai concertisti, sotto la guida del maestro Michele Gaddi, che ha compiuto un impegnativo lavoro di trascrizione e adattamento delle notazioni antiche, rendendo fruibile questo patrimonio quasi del tutto inedito. Verso il 1520, oltre a Fogliani, compare come stipendiato «maestro Eustachio francese», incaricato anche «per fattura de uno libro de canto de commissione del reverendo vicario e delli signori canonici»: «Eustachius de Monteregalis», cioè di Mondovì. Riferito a San Geminiano, è anche *Salva nos ab excidio, Geminiane scelestum, ut de turris fastigio cadentem salvasti puerum* (Salvaci o Geminiano dalla rovina dei nostri peccati, come salvasti il fanciullo che cadeva dalla sommità della torre), di Adrian Willaert. È questo uno dei periodi più floridi per la Cappella musicale modenese: due maestri di canto, due compositori, un organista insigne, cantori adulti e fanciulli, un miniatore. Così come è testimoniato dalla quantità di libri corali, composizioni liturgiche e profane presenti. Esempi insigni di canto figurato, nonostante il divieto, fatto dal vescovo Giovanni Morone, che aveva or-

dinato che in duomo si cantasse solo canto fermo. Ciò per impedire gli eccessivi vocalizzi che distraevano dalle celebrazioni i fedeli, che non sapevano come seguire le preghiere cantate, mentre i preti, stavano oziosi a chiacchierare tra loro (cfr. cronaca di Tomasimo Lancellotti: «stavano ociosi e zanzaravano mentre li cantori cantavano»). Era attiva presso la Cappella una scuola di canto con due maestri che «havessino ad insegnar a tutti gli preti chierici di Modona di canto fermo e figurato». L'archivio musicale della Cappella del Duomo, custodito nell'archivio diocesano della città, è stato oggetto di diversi interventi di restauro e consolidamento degli inchiostri e dei supporti scrittori. Parte di questi testi sono pubblicamente consultabili sulla piattaforma *Lodovico* del dipartimento *Digital humanities* dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Il recupero alla cittadinanza e la riscoperta di questo patrimonio pressoché sconosciuto, potrà aprire nuovi orizzonti alla cultura musicale modenese e non solo, ricordando che proprio al maestro di cappella Orazio Vecchi è intitolato il Conservatorio di musica cittadino.

* direttrice Archivio storico diocesano

RENDIAMO
CONFORTEVOLI
LE CASE DI MODENA
DA 50 ANNI



CONTATTACI PER
TROVARE LA SOLUZIONE
SU MISURA PER TE!

Visita il sito



tel. 059 820654
mail: info@boniezini.it
website: www.boniezini.it

Sotto la lente
di don Nardo Masetti

Ripulendo un cassetto della scrivania, mi sono capitati fra le mani due monetine di un centesimo di euro. Uno era nuovo di zecca e l'altro quasi irrinconoscibile e di uno sgrdito colore marrone scuro. Il primo istinto è stato di rimettere nel cassetto il centesimo nuovo e di gettare l'altro nel cestino della spazzatura. Poi mi sono messo a osservarli e a pensare. Forse erano usciti contemporaneamente dalla zecca, ma il cammino successivo evidentemente era stato molto diverso. Uno si era imboscato e aveva avuto la possibilità di rimanere splendente. L'altro chissà per quante mani era passato e che peripezie e umiliazioni potrebbe raccontare. Nessuno lo aveva mai tenuto in considerazione. Nei negozi molti

Quel centesimo scartato da tutti può diventare un piccolo tesoro

acquirenti lo avevano rifiutavano e i commercianti lo avevano abbottato con un sorrisino fra il gentile e il beffardo. Se fosse caduto di mano, nessuno si sarebbe chinato per raccogliarlo e chissà dove sarebbe finito. Persino i preti, quelli meno pazienti, quando lo avevano tirato fuori dal bussolotto delle offerte, erano stati tentati di stramaledirlo. Si va dicendo che qualche ditta aveva pensato di servirsi di lui e dei suoi fratelli gemelli come sottofondo dei bottoni. Se per caso fosse capitato fra le mani del ministro delle Finanze, gli avrebbe procurato un trauma dal momento che quel moccioso di centesimo costava alla zecca dieci volte più del suo valore reale. Avrebbe potuto capitargli di cadere nelle mani di un numismatico,

che lo avrebbe accolto come un principino, ma non era successo e ora, nello stato in cui si trovava, lo avrebbe scartato persino un raccoglitore di ferri vecchi. Anche per quanto concerne il suo futuro non può coltivare molte speranze, poiché prima o poi la zecca riuscirà a farlo fuori. Se potesse capire, vorrebbe consolarlo, dicendogli che se un bambino, di quelli che ogni giorno rischiano di morire di fame, lo potesse avere fra le sue manine, lo terrebbe stretto come un piccolo tesoro. Io però lo dovevo gettare per tenere come ricordo il centesimo nuovo di zecca. Il giorno dopo mi son accorto di aver riposto nel cassetto quello vecchio e messo nei rifiuti il nuovo di zecca. Non so perché, ma ho provato una certa soddisfazione.

Sister Act
di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

Continuiamo, anche in questo numero della rubrica, a camminare dentro questo Anno Santo, percorrendo insieme alcune delle moltissime tappe che possono aiutarci a fare sempre più nostro il senso di questo tempo particolare di grazia. Come vuole la tradizione, ogni Anno Santo è caratterizzato da un proprio inno. Un inno, già nella sua etimologia, nasce come componimento di lode, quasi la tessitura di un canto che bene-dica una dimensione importante dell'esistenza dell'essere umano. Oggetto di questa lode, infatti, può essere la divinità, così come una particolare situazione vissuta da un popolo, da una nazione e così via. La composizione dell'inno dell'Anno giubilare, la cui musica quest'anno è stata scritta dal maestro mantovano Francesco Meneghelli e il testo dal teologo Pierangelo Sequeri, è una lode a Dio, alle sue opere e alla relazione che ognuno di noi stabilisce con Dio nel cammino della vita. Abbiamo

Anno Santo, il cuore canta a Dio

pensato di condividere con voi alcune riflessioni a partire proprio dal testo dell'inno giubilare di questo Anno Santo. Questo canto, che ci accompagnerà come pellegrini verso il Giubileo, inizia con un'invocazione allo Spirito Santo «Fiamma viva della mia speranza questo canto giunga fino a Te». Lo Spirito è "fiamma viva", non è semplicemente una fiamma che brucia, in grado di infiammare o distruggere, ma una fiamma viva, che dona vita, creatività, amore. È un *incipit* che immediatamente ci riporta ad un senso profondo del cammino cristiano e noi, come pellegrini, camminiamo, più o meno consapevolmente, con questa fiamma viva nel cuore, dono che Dio ha fatto ad ognuno di noi. Siamo allo stesso tempo anche cercatori di questa fiamma, che non sempre riusciamo a riconoscere come viva dentro di noi e alla nostra vita. Per questo il Signore ci accompagna, continuamente, in un cammino. La fiamma dello Spirito tiene

accesa la nostra speranza, la speranza in un Dio d'Amore, che ascolta la nostra preghiera, il nostro canto, il nostro cuore. Queste prime parole dell'inno possono subito farci interrogare su un importante aspetto: noi ci sentiamo vivi? Sentiamo che il nostro spirito è animato da una fiamma viva, che ha voglia di sprigionare la sua vitalità, il suo canto, la sua speranza? Siamo fiamme vive nel contesto in cui viviamo, lavoriamo, ci relazioniamo? Riusciamo ad esprimere speranza e vitalità nella nostra comunità cristiana? Il Signore, che ha fiducia in ciascuno di noi, ci affida il dono di lasciare che nutra in noi la fiamma dello Spirito, per poterla condividere, lasciarci plasmare nelle nostre intuizioni così da costruire una Chiesa che possa attrarre, che possa essere simbolo di condivisione, di costruzione, di calore umano, di relazioni sincere. Lasciamo che il nostro cuore inizi a cantare a Dio perché questa fiamma possa alimentare la nostra vita.

L'arcivescovo a Pavullo per l'80° anniversario del bombardamento dell'antico ospedale

L'arcivescovo Erio Castellucci interverrà venerdì 14 febbraio, alle 16, in occasione dell'incontro "Un giorno per non dimenticare il bombardamento dell'ospedale di Pavullo", avvenuto il 20 febbraio 1945, che si terrà nella sala "Roberto Rubbiani" della struttura ospedaliera. L'incontro è promosso dalla parrocchia Bartolomeo, Anastasio e Vincenzo a Pavullo, dal Servizio sanitario regionale Emilia-Romagna (Ausl di Modena), dall'Accademia del Frignano "Lo Scoltenna" e dalla Città di Pavullo nel Frignano. Oltre a monsignor Castellucci interverranno il sindaco di Pavullo Davide Venturelli, la direttrice gene-



Ospedale, foto d'epoca

rale dell'Ausl Modena Anna Maria Pettrini e il parroco e cappellano dell'ospedale don Antonio Lumare. L'incontro sarà moderato da Livio Migliori, presidente dell'Accademia "Lo Scoltenna" e seguiranno le relazioni a cura di Francesco Marzani, "Il bombardamento dell'ospedale di Pavullo"; Fra

Giacomo, ministro provinciale dei Frati minori cappuccini dell'Emilia Romagna, che parlerà de "Il ricordo di padre Fortunato e dei cappuccini"; suor Elda, madre della Congregazione Suore di San Giuseppe Benedetto Cottolengo che racconterà "Il ricordo di suor Chiara, suor Geltrude, suor Paola e delle suore del Cottolengo a Pavullo. Alle 17.30 è prevista la scoperta e la benedizione della targa commemorativa presso l'ingresso di viale martiri e mezz'ora dopo, alle 18, la celebrazione eucaristica presieduta dall'arcivescovo nella Cappella dell'ospedale, che quest'anno è tra le chiese giubilari non permanenti dell'arcidiocesi.

L'invecchiamento della popolazione e la stagnazione della produttività mettono a repentaglio lo stato sociale in Italia
Lo scenario economico deve cambiare rotta



Economia
in pillole

di Massimo Baldini

Come salvare il Welfare state

Nel corso dell'800 gli stati nazionali prelevavano con le imposte una piccola quota del reddito nazionale che era destinata a spesa militare, polizia e infrastrutture. Il *welfare state* si sviluppa dal 1880 circa a partire dalla Germania e da quel momento inizia una crescita impetuosa, tanto che oggi il compito principale di uno stato moderno consiste proprio nell'erogare spesa sociale: circa due terzi delle entrate totali dello stato italiano, infatti, finanziano pensioni, assistenza, sanità e istruzione. Riusciremo anche in futuro a garantire la copertura di questa spesa? La sostenibilità della spesa sociale italiana è messa a repentaglio da due fenomeni: l'invecchiamento della popolazione e la stagnazione della produttività. La demografia è impietosa: tra 20 anni in Italia ci saranno 2.5 milioni di giovani in meno e la forza lavoro tra 20 e 64 anni diminuirà di 6 milioni, mentre gli over-65 aumenteranno di 5 milioni. Per compensare la maggiore domanda di pensioni e sanità e il calo dei lavoratori sarebbe necessario un forte aumento della produttività, che però negli ultimi trent'anni è cresciuta in Italia solo dell'8%, il dato peggiore d'Europa. È credibile pensare che essa possa aumentare stabilmente nei prossimi anni, per di più con una forza lavoro sempre più anziana? Proviamo a fare un semplice esercizio: quale sarà l'effetto del calo del numero dei lavoratori sulla spesa sociale tra 20 anni, assumendo che tutti gli altri parametri del sistema economico (produttività, investimenti, tasso di occupazione, ecc.) rimangano costanti al 2024? Se i lavoratori diminuiscono, il Pil non può che fare altrettanto: nel 2045 sarebbe del 10% più basso di oggi, e questo significa un calo del gettito fiscale totale di circa 100 miliardi. La spesa sociale, invece, dovrebbe crescere – a causa del maggior numero di anziani – di 110 miliardi all'anno. Conclusione: tra 20 anni vi sarebbe un "buco" nei conti di circa 210 miliardi. Certo queste sono ipotesi estreme, ma utili per rispondere alla domanda "Il *welfare state* è sostenibile?". La

risposta giusta è che dipende: se a fronte del calo dei lavoratori non vi saranno incrementi nella quota di adulti che lavorano, nella produttività e nell'età media di pensionamento, allora il *welfare state* subirà una grave crisi finanziaria; se invece il sistema si adatterà, la spesa sociale rimarrà sostenibile. Quindi è necessario che l'economia e la società si adattino. In quali direzioni bisogna cambiare? Se non vogliamo ridurre le prestazioni, bisogna aumentare la base contributiva e fiscale. Quindi più reddito e più lavoratori. Per avere maggiore produttività, le principali cose da fare sono modernizzare il settore dei servizi, soprattutto quelli destinati alle famiglie che sono rimasti indietro rispetto all'industria, incentivare le imprese ad aumentare

la propria dimensione, a investire di più e migliorare il capitale umano dei lavoratori, cioè le loro competenze e capacità di fare. Bisogna poi agganciare la rivoluzione dell'intelligenza artificiale in corso, con investimenti adeguati sia pubblici che soprattutto privati, che solo imprese strutturate possono sostenere. Se la popolazione in età da lavoro diminuisce, occorre che il tasso di occupazione (la quota della forza lavoro

che svolge un'attività) cresca. È salito negli ultimi anni, ma è ancora molto inferiore alla media europea. È scandaloso che in alcune regioni del Sud il tasso di occupazione femminile sia attorno al 30%. Serve poi più immigrazione: le proiezioni Istat includono già un flusso positivo di immigrati, ma nonostante questo i lavoratori diminuiranno ancora. Quindi bisogna fare di più, cercando di gestire meglio il fenomeno sui versanti della sicurezza e della qualificazione professionale dei migranti. Con un rischio sottovalutato: il tasso di natalità sta crollando anche nei paesi più poveri, non solo in Europa. Non è quindi escluso che nei prossimi anni vi sia un calo della pressione migratoria verso l'Italia, a meno di gravi crisi politiche in quei paesi. È inevitabile anche aumentare l'età di uscita dal lavoro. Infine bisogna aumentare il tasso di fertilità, per avere sia più attività economica subito sia più lavoratori domani. Oltre alle misure di cui tutti parlano, come più servizi per le famiglie, sarebbe importante ridurre l'età media a cui i giovani escono dalla famiglia di origine, che oggi in Italia è 30 anni contro la media europea di 26. Più giovani dovrebbero iscriversi ai corsi di laurea triennali e meno (come in Europa) a quelli magistrali, e si dovrebbero costruire più case dove l'economia gira, come lungo la via Emilia. Cosa succederà se non ci saranno questi cambiamenti? La spesa pubblica sarà schiacciata da quella sociale e non potrà soddisfare i bisogni dei contribuenti, che cederanno alle sirene populiste e chiederanno meno welfare pubblico e meno pressione fiscale. I giovani più preparati continueranno a lasciare il Paese. Le riforme necessarie per la sostenibilità della spesa sociale sono le stesse che servono per una crescita durevole del tenore di vita. Non andare in questa direzione significa non solo mettere a rischio il sistema di welfare, ma anche destinare il paese a un destino marginale con bassi salari, forse bello per una vacanza ma non per viverci.

Tra 20 anni ci saranno 2.5 milioni di giovani in meno e la forza lavoro diminuirà ancora



Modena, panorama

a cura di

Il nuovo accordo con Unimore

L'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia e Lapam Confartigianato hanno siglato un accordo quadro volto a promuovere una collaborazione strategica di lungo periodo in diversi settori, tra cui manifattura, commercio e servizi. La partnership mira a raccordare le attività istituzionali dell'università con le esigenze del mondo produttivo. L'accordo prevede una serie di attività congiunte, tra cui progetti di ricerca, innovazione e sviluppo, co-progettazione in bandi di finanziamento per la ricerca, formazione permanente, alta formazione e didattica, con il coinvolgimento di di-

rigenti, manager e funzionari tecnici di Lapam Confartigianato in seminari e conferenze, stage per studenti Unimore presso le sedi associative e le imprese associate, anche finalizzati alla preparazione della tesi di laurea e attivazione e finanziamento di borse di studio di dottorato su temi di interesse comune. Tra gli altri obiettivi vi sono anche la ricerca e il supporto a startup innovative e iniziative di sensibilizzazione all'autoimprenditorialità degli studenti, il miglioramento delle forme di trasferimento tecnologico e della conoscenza per favorire l'*open innovation* delle imprese e la *social innovation* nei

territori e nelle comunità socio-economiche. L'accordo prevede anche l'istituzione di un Comitato scientifico, composto da due rappresentanti di ciascuna parte, responsabile della definizione delle modalità di collaborazione e della realizzazione dei progetti. L'accordo avrà una durata triennale. «L'accordo – spiega Carlo Alberto Rossi, segretario generale Lapam Confartigianato – rappresenta un passo fondamentale per la crescita e lo sviluppo delle imprese del nostro territorio. Le imprese avranno l'opportunità di ospitare laureandi e giovani ambiziosi di intraprendere la carriera lavorati-



Modena - Reggio Emilia

va e che possono garantire idee fresche e innovative. Questa sinergia porterà benefici concreti alle imprese». «La firma di questo accordo costituisce un passo concreto per rafforzare il legame tra l'Università e il tessuto imprenditoriale locale – afferma Gianluca Marchi, professore vicario di Unimore –. Attraverso questa intesa, i nostri laureandi sviluppano competenze pratiche e si confrontano con le dinamiche aziendali, mentre le imprese accedono a risorse scientifiche e a innovazioni che scaturiscono dalla ricerca accademica».

**Tetti
Lattoneria
Restauri
Isolamenti
Impermeabilizzazioni
Linea vita - sicurezza**

**a Modena in Via Gasparini 25
Cell. 347 2225704 - Email info@castellinacoperture.it
www.castellinacoperture.it**

In cammino con il Vangelo

IV domenica T0 - 2/2/2025 - MI 3, 1-4; Sal 23; Eb 2, 14-18; Lc 2, 22-40

di *Giorgia Pelati*

Celebriamo in questa domenica la presentazione di Gesù al tempio. Maria e Giuseppe, dopo il tempo previsto dalla Legge di Mosè in cui era previsto che una madre dovesse astenersi per trentatré giorni dall'entrare nei luoghi sacri perché impura, i genitori possono portare il bimbo a Gerusalemme e consacrarlo al Signore. Nel libro dell'Esodo possiamo leggere ciò che il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me» (Es 13,2), e poi ancora: «tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno» (Es 13,12). C'è una richiesta speciale di Dio ad ogni coppia che dà alla luce un figlio, un richiesta che prevede un donare, un «mettere da parte» il primogenito per *Adonai*. Ma cosa significa questa presentazione? Nelle civiltà antiche, come spiega Silvano Fausti, si usava sacrificare il figlio primogenito per ottenere la grazia divina, per ammansire la gelosia del dio, dimostrando che soltanto lui può dare la vita. In Israele tutto cambia. Scrive padre Silvano Fausti: «in Israele si presenta a Dio il primogenito per dire che il primogenito e tutti gli altri sono dono di Dio. Noi tutti siamo suoi e a lui apparteniamo. Quindi è un riconoscere la sorgente della vita, non un sacrificarlo alla sorgente della vita». Ecco quindi il senso del rito della presentazione al tempio, a cui anche Gesù stesso insieme ai suoi genitori, prende parte. Ma la famiglia di Gesù ha qualcosa di nuovo, porta in sé qualcosa che il cuore e gli occhi attenti di Simone e di Anna sanno riconoscere. La presentazione al tempio di Gesù significa l'inizio di una nuova Alleanza con Dio, di una nuova relazione con lui, di una intimità nuova in un rapporto che prima era di precepto e distanza. Con Gesù il volto

Dio si fa uomo nella semplicità La presentazione al tempio

di Dio prende una forma, lineamenti umani ed un corpo che ne assume la pienezza d'amore. Lo Spirito muove in Simeone e nella profetessa Anna la capacità di riconoscere qualcosa di eccezionale. Simeone si reca al tempio, mosso dallo Spirito, proprio nel momento in cui questa particolare famiglia presenta il proprio figlio al Signore. E questa coinci-

denza, questo suggerimento che arriva a Simeone da parte dello Spirito Santo permette all'uomo di riconoscere che la promessa che gli è stata fatta si è compiuta, poiché ha potuto vedere con i propri occhi quel bambino che rivelerà il volto di Dio a tutte le genti: «i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per ri-

velarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele» (Lc 2,30-32). Come scrive l'evangelista Marco nel suo Vangelo: «Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!» (Mc 4,9): il Messia che ci viene presentato oggi è un messia che, come scrive padre Fausti, «suona in tono minore», è un Dio che si fa uomo nella semplicità, in una melodia che non alza la voce, che non si impone, che ci lascia liberi di scegliere se vogliamo o non vogliamo ascoltarlo e riconoscerlo. E questo è Gesù che, presentato al tempio del Dio della Vita, rivela a tutte le genti il volto del Padre.



La settimana del Papa



L'intervento del Pontefice dal balcone del Palazzo apostolico in occasione della preghiera dell'Angelus di domenica 27 gennaio nella quale il Pontefice ha ricordato la Shoah

L'invito a costruire la pace e far memoria dell'Olocausto

«Rinnovo il mio appello affinché tutti collaborino a debellare la piaga dell'antisemitismo, insieme ad ogni forma di discriminazione e persecuzione religiosa. L'orrore dello sterminio di milioni di persone ebrei e di altre fedi avvenuto in quegli anni non può essere né dimenticato né negato». Lo ha detto papa Francesco ricordando le vittime dell'olocausto e la liberazione del campo di concentramento di Auschwitz in occasione della preghiera dell'Angelus che si è tenuta domenica 26 gennaio in piazza San Pietro. Ricordando il conflitto in corso in Sudan, iniziato nel 2023 e con conseguenze sul Sud Sudan, e gli scontri in corso della regione colombiana del Catatumbo il Pontefice ha rivolto un appello a «costruire insieme un mondo più fraterno, più giusto, educando i giovani ad avere un cuore aperto a tutti, nella logica della fraternità, del perdono e della pace». Il Papa ha anche esortato la comunità internazionale a «fare tutto il possibile per far arrivare gli aiuti umanitari» laddove necessario e a trovare presto «nuove strade di Pace». La preghiera dell'Angelus è stata anche occasione per ricordare la

Giornata mondiale dei malati di lebbra e incoraggiare «quanti operano in favore dei colpiti da questa malattia a proseguire il loro impegno, aiutando anche chi guarisce a reinserirsi nella società. Non siano emarginati». Poi, a commento del Vangelo domenicale, il Papa ha invitato i fedeli a interrogarsi: «avvertiamo l'autorità unica con cui parla Gesù di Nazaret? Riconosciamo che Lui è portatore di un annuncio di salvezza che nessun altro può darci? E io, mi sento bisognoso di questa salvezza? Sento che anch'io in qualche modo sono povero, prigioniero, cieco, oppresso? Allora, solo allora, "l'anno di grazia" sarà per me». Facendo riferimento all'incredulità dei nazareni nei confronti di Gesù, papa Francesco ha osservato che «anche noi siamo interpellati dalla presenza e dalle parole di Gesù; anche noi siamo chiamati a riconoscere in Lui il Figlio di Dio, il nostro Salvatore. Ma può capitarci, come allora ai suoi compaesani, di pensare che noi lo conosciamo già, che di Lui sappiamo già tutto, siamo cresciuti con Lui, a scuola, in parrocchia, al catechismo, in un Paese di cultura cattolica... E così per noi è una persona vicina, anzi, "troppo" vicina».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it




Facebook
Nostro Tempo

Abbonamenti e pubblicità
Clélia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì, mercoledì e venerdì
dalle 9 alle 12
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

ARCIDIOCESI DI MODENA-NONANTOLA
DIOCESI DI CARPI

15 FEBBRAIO - 21:00
PRESSO IL DUOMO DI MODENA



Coltiviamo la Speranza
VEGLIA DI S.VALENTINO 2025
PRESIEDE MONS. ERIO CASTELLUCCI

A seguire rinfresco in Arcivescovado

PER INFORMAZIONI - UFFICIO FAMIGLIA
059 2133845 - CDPFAM@MODENA.CHIESACATTOLICA.IT



XXXIII
GIORNATA
MONDIALE
DEL MALATO

Santa Messa
presieduta
dall'arcivescovo
Erio Castellucci.
Domenica 9 febbraio
2025, ore 15.30
Formigine presso
il centro parrocchiale
"San Francesco" -
Aula Clementina Secchi
via Ghiarola, 2

Arcidiocesi di Modena - Nonantola
Diocesi di Carpi

www.salute.chiesacattolica.it